

Una cronaca ottomana cinquecentesca della scoperta dell’America conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Luca Berardi

Università di Napoli L’Orientale, Italia

Abstract There are few known Americana written in the sixteenth-century Ottoman Empire. Not only are Ottoman works on the New World scarce, but they also enjoyed a limited circulation, to the point that they can appear to be completely isolated from each other. This article examines a short chronicle of the discovery of America dating back to the second half of the sixteenth century. In presenting the content of this previously unknown work, it will also try to identify its European sources and explore the cultural implications behind the editing efforts made by its anonymous compiler.

Keywords Ottoman Empire. Sixteenth century. Discovery of America. Christopher Columbus. New World. Ta’riḥ-i Hind-i Ğarbī. Francisco López de Gómara.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il manoscritto. – 3 Fonti della *Cronaca*. – 4 Contenuto. – 5 La mano del compilatore: errori, adattamenti e omissioni. – 6 Conclusioni: la *Cronaca* in contesto.

1 Introduzione

Informazioni sulla scoperta dell’America cominciarono a circolare nell’Impero ottomano relativamente presto. Già una ventina di anni dopo il primo viaggio di Colombo, l’ammiraglio e cartografo Piri Re’is (m. 1553) realizzò una carta del mondo che conteneva notizie

estremamente aggiornate sul nuovo continente. Pīrī Re'is per la rappresentazione della costa orientale del Nuovo Mondo aveva potuto contare anche su una carta geografica realizzata dallo stesso Colombo catturata in un'azione di pirateria nel Mediterraneo, mentre il suo racconto della scoperta era in buona parte basato sulla testimonianza diretta di un marinaio spagnolo, che aveva accompagnato Colombo nei primi tre dei suoi viaggi (Soucek 1996, 54-9). A giudicare dalle evidenze, per diversi decenni le uniche fonti a cui gli ottomani attinsero per informarsi su cosa stesse accadendo al di là dell'Oceano continuarono ad essere limitate a materiali cartografici e testimonianze orali di viaggiatori europei. Solo dalla seconda metà del XVI secolo abbiamo opere ottomane che trattano dell'America adottando fonti letterarie europee.

Sicuramente la più famosa e rappresentativa fra queste è lo *Hadīṣ-i Nev* (Notizia fresca), più nota con il titolo di *Ta'rīḥ-i Hind-i Ġarbī* (Cronaca delle Indie Occidentali), la prima opera islamica (ed extraeuropea) interamente dedicata al Nuovo Mondo. Venne composta da Mehmed Su'ūdī Efendi (m. 1591),¹ un giurista e studioso di scienze naturali, per essere presentata al sultano Murād III (r. 1574-95) nel 1583. Il *Ta'rīḥ-i Hind-i Ġarbī* contiene un racconto accompagnato da un ricco ciclo di illustrazioni delle prime esplorazioni europee dell'America e delle successive conquiste spagnole, da Colombo fino a Pizarro (Goodrich 1990). Per tale racconto Su'ūdī si basò prevalentemente sull'edizione italiana di una serie di fonti spagnole tradotte probabilmente con l'assistenza di un interprete di origine europea (Goodrich 1982).² Fra queste spicca per ampiezza delle citazioni la *Historia general de las Indias* di Francisco López de Gómar (1552) (2021).³

La letteratura cinquecentesca ottomana sull'America fu passata sistematicamente in rassegna da Thomas D. Goodrich nell'introduzione della sua tesi di dottorato (1968, 36-40). Da quando scrisse quel capitolo, molti altri studi sono stati dedicati a questi testi, alla loro origine e alla loro funzione ideologica, politica e culturale;⁴ tuttavia da allora la consistenza numerica di questa produzione non si è ampliata in maniera sostanziale. I testi ottomani noti che trattano

¹ Su di lui, si veda Tezcan 2013.

² Nella sua recente tesi di dottorato Zeydi Karaca, basandosi sull'analisi delle trascrizioni di toponimi e termini stranieri, ipotizza che in alcuni casi questi derivino dallo spagnolo (2021, 37-40). Ringrazio Baki Tezcan e Giancarlo Casale per avermi segnalato questo studio.

³ Le altre fonti letterarie individuate da Goodrich 1982 sono: *De orbe novo* di Pietro Martire d'Anghiera; *Historia del descubrimiento y conquista del Perú* di Agustín de Zárate; *De la historia natural y general del las Indias* di Gonzalo Fernández de Oviedo.

⁴ Due studi che hanno contribuito a una riconsiderazione di questa produzione sono, ad esempio, Emiralioglu 2014 e Casale 2019.

dell'America nel XVI secolo ancora oggi possono essere contati sulle dita di una mano. Nonostante la buona qualità delle informazioni contenute in alcune di queste opere, colpisce l'esiguità del loro numero e la limitata circolazione di cui avrebbero goduto, a giudicare dai pochi testimoni manoscritti in cui sono conservate.⁵ Non solo queste opere sono rare, ma, come sottolinea Goodrich, non sembrano aver esercitato alcuna influenza le une sulle altre, contribuendo a formare un *corpus* di conoscenze condiviso; al contrario, sarebbero rimaste dei casi isolati e piuttosto eccezionali (1990, 15).

Questo contributo presenta una breve cronaca ottomana della scoperta dell'America risalente alla seconda metà del XVI secolo. Il testo privo di titolo e anonimo, che per comodità d'ora in poi chiamerò *Cronaca*, è finora passato quasi del tutto inosservato.⁶ Nonostante la sua brevità e scarsa cura stilistica, forse può aggiungere un nuovo tassello alla comprensione di quale conoscenza e percezione si avesse nell'Impero ottomano delle scoperte geografiche contemporanee e, soprattutto, di quali fossero le fonti (e i filtri culturali) attraverso cui avveniva l'acquisizione di queste informazioni.

2 Il manoscritto

La *Cronaca* è contenuta all'interno di un manoscritto composito conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (ms III.F.35). Il codice include tre opere, scritte da mani diverse, ma tutte a carattere geografico ed estremamente innovative per il contesto ottomano.

La prima è una copia del *Kitābū'l-Muḥīṭ* (Libro dell'Oceano, 1554) dell'ammiraglio Seydī 'Alī Re'is (m. 1562-63), un trattato sull'Oceano Indiano, che per la prima volta divulgava in ambito ottomano le conoscenze sulla navigazione oceanica sviluppate nella tradizione araba. Significativamente, l'opera include anche un breve capitolo dedicato al Nuovo Mondo e alla spedizione di Magellano (Casale 2018). Si tratta di un testo piuttosto raro e l'esemplare contenuto nel manoscritto di Napoli è probabilmente un apografo copiato a Istanbul nel 1572 (Berardi 2018, 122-4).⁷

⁵ Ad esempio, delle diciannove copie manoscritte conosciute del *Ta'rīḥ-i Hind-i Ġarbī* prese in esame da Goodrich, solo tre sembrano risalire al XVI secolo (1990, 21-7). Anche le glosse a margine lasciate dai lettori sulle copie più antiche sembrano in gran parte risalire al XVII secolo (Goodrich 2005), a conferma del fatto che l'opera divenne popolare solo nella seconda metà del Seicento (Tezcan 2012, 37).

⁶ Per quanto è in mia conoscenza, il primo e finora unico studioso a darne brevemente notizia è stato Aldo Gallotta (1985, 148). Attualmente sto curando un'edizione integrale del testo.

⁷ Napoli, BN, ms III.F.35, ff. 3v-70v (d'ora in poi III.F.35).

La seconda opera è un atlante di 171 carte che riproducono alla medesima scala l'intera superficie terrestre (124-6).⁸ L'atlante si basa chiaramente su un prototipo europeo e, in particolare, sembra derivare da un set di fusi di globo di provenienza veneziana, non identificato ma associabile alla produzione contemporanea del cartografo italiano Giacomo Gastaldi (m. 1566; Berardi 2017). Le carte sono corredate da un ampio apparato testuale con numerosissimi toponimi, legende e didascalie. Le informazioni contenute in questi testi appaiono ricavate tanto da opere geografiche e cosmografiche medievali islamiche, quanto da fonti europee e da notizie riportate da informatori (Berardi c.d.s.). Tutto sembra indicare che l'anonimo cartografo intendesse offrire una rappresentazione quanto più aggiornata del mondo rispondente alle conoscenze contemporanee europee. Queste caratteristiche rendono l'atlante un unicum nella produzione cartografica ottomana.

La *Cronaca* è contenuta in un fascicolo - un ternione - che segue all'interno del codice queste due opere.⁹ Il suo testo appare scritto da una mano diversa, con una grafia minuta, sbrigativa e meno accurata, e senza alcuna attenzione per la *mise en page*. La carta, di grammatura pesante e color crema, è diversa da quella usata per le altre due opere, anche se dalla filigrana sembrerebbe coeva.¹⁰ Gli evidenti segni di piegatura del fascicolo e di usura sulle carte esterne, l'assenza di parte delle tracce di umidità che affliggono il resto del manoscritto, nonché la rifilatura successiva con perdite di piccole parti di testo sui margini sono tutti indizi materiali che dimostrano che la *Cronaca* sia stata unita al *Muḥīt* e all'atlante in un secondo momento. Insomma, qualcuno avrebbe legato in un unico codice tre opere prodotte da mani diverse intorno agli anni Settanta del XVI secolo. Tali opere erano accomunate dall'argomento geografico e, in particolare, dalle informazioni sulle esplorazioni oceaniche e sulle nuove conoscenze geografiche che andavano emergendo.

⁸ III.F.35, ff. 75r-156v.

⁹ III.F.35, ff. 165v-170v.

¹⁰ La filigrana è ancora in cerchio sormontata da stella a sei punte (cf. Briquet 1923, nrr. 553-6, 558-9, 563-5). Non sono individuabili contromarche.

3 Fonti della Cronaca

La *Cronaca* è chiaramente basata su informazioni tratte dalla letteratura europea dedicata alla scoperta dell'America. In particolare, queste informazioni derivano da un'unica fonte: la *Historia general de las Indias* di Francisco López de Gómara. Si tratta di una delle opere contemporanee più popolari sul Nuovo Mondo, pubblicata per la prima volta nel 1552, ma che nei decenni immediatamente successivi avrebbe conosciuto varie traduzioni e numerose edizioni (*HGI*, 877-84). Non solo tutte le informazioni riportate nella *Cronaca* sono rintracciabili nella *Historia*, ma il racconto degli avvenimenti segue fedelmente lo stesso ordine con cui sono riportati da Gómara. Al punto che il testo ottomano può essere considerato un riassunto - con abbondanti errori, adattamenti e omissioni - delle sezioni della *Historia* dedicate ai viaggi di Colombo.

Come visto, un'edizione in italiano di questa stessa opera era stata la fonte principale anche per il racconto della scoperta e colonizzazione dell'America contenuto nel *Ta'rīḥ-i Hind-i Ğarbī* di Su'ūdī. Si trattava, quindi, di un testo che in quegli anni circolava all'interno di ambienti di corte e fra gli eruditi nella capitale ottomana. Al contrario di Su'ūdī, però, che aveva usato una versione italiana, l'anonimo autore della *Cronaca* si basò su un'edizione in spagnolo.

La derivazione dal testo spagnolo è dimostrata dalla resa in trascrizione dei nomi propri, primo fra tutti Cristóbal Colón (*Krištoval Kolon*); oppure il *licenciado* Calzadilla (*Lisensyado Kalsa Zilya*, f. 165v); il «comendador mosén Pedro Margarite» (*komendator mosem Pétro Margárita*, f. 168r); e dei toponimi, come l'isola di Deseada (*Desa Ada*, f. 168r). Inoltre, da alcuni passaggi del testo turco è possibile circoscrivere con maggiore precisione l'edizione della *Historia* su cui si basa la *Cronaca*. Il primo è la datazione della scoperta della bussola tra duecentocinquanta e trecento anni addietro.¹¹ Il secondo riguarda l'aumento alla dodicesima parte della rendita sulle terre scoperte concessa a Colombo al rientro dal suo primo viaggio.¹² Entrambi questi dettagli derivano da varianti che sono presenti nelle edizioni della *Historia* pubblicate ad Anversa nel 1554 (*HGI*, 9, 379-80).

Il testo è scritto in un turco ottomano poco curato, ma con l'uso di parole arabe pertinenti a un registro più alto. Questa ricercatezza terminologica si accompagna a una scarsissima cura per la sintassi, con frequenti ripetizioni, proposizioni slegate e anacoluti. L'impressione che se ne ricava è quella di una bozza di lavoro, scritta in tutta fretta da una persona di una certa erudizione, probabilmente con

¹¹ «Bu ta'rīḥden muḳaddem ikiyüz elli yıldan ziyāde üçyüzden eksik zamānda vāḳı' olmışdı» (f. 165v).

¹² «Biñde yüz iken yüz yigirmi etdiler» (f. 167v).

l'aiuto di un interprete europeo, in vista di una stesura successiva più curata. La mediazione di un interprete, oltre a essere assai probabile nel contesto dell'Impero ottomano del XVI secolo, spiegherebbe anche alcuni errori, che non sembrano compatibili con la lettura diretta del testo spagnolo, quanto piuttosto tipici della trasmissione orale.

4 Contenuto

La *Cronaca* si apre con la notizia della scoperta della bussola (*HGI*, IX), accompagnata da una breve spiegazione sulla caravella, che è paragonata alla *ķara murşal*, un tipo d'imbarcazione a vela ottomana. Il testo che segue è introdotto da una rubricazione parzialmente erasa e illeggibile, che con il ricorso alla lampada di Wood interpretato in forma dubitativa: «Causa della scoperta del Nuovo Mondo» (*sebeb-i yāft-ı yeñi dünyā* [?], f. 165v). Da qui inizia il racconto su come Cristoforo Colombo avesse ottenuto da un anonimo capitano le informazioni su una terra occidentale, che questi aveva avvistato in seguito a una tempesta mentre navigava oltre lo stretto di Gibilterra (*HGI*, XII). Colombo viene descritto come un esperto marinaio e cartografo originario di Nervi nella provincia di Genova,¹³ che viveva sull'isola di Madera, dove aveva preso moglie. Desideroso di conoscere «la forma della terra» (*hey'et-i arza taleb rāğib idi*, f. 165v), Colombo elaborò il progetto di raggiungere quella terra occidentale (*HGI*, XIV). Segue il racconto, piuttosto fedele alla *Historia*, sui tentativi infruttuosi di ottenere il sostegno dei reali d'Inghilterra e del Portogallo, fino all'accordo con il re di Spagna, nonostante l'ostilità e la diffidenza incontrata da Colombo a corte (*HGI*, XV). La *Cronaca* va avanti con la descrizione dei preparativi della flotta, la prima traversata con l'arrivo all'isola di Guanahani, dove Colombo ebbe contatti amichevoli con i locali e il loro signore, e il rientro in Spagna (*HGI*, XVI). Viene descritta con varie omissioni l'udienza di Colombo presso i reali di Spagna a Barcellona. Il racconto si sofferma sui doni (*pişkeşin ve buldığı ĵarā'ib ve 'acā'ib*, f. 167r) e le notizie riportate da Colombo:

[Il re] si stupì nell'apprendere che la gente di quel Paese non ha vestiti né conosce la scrittura; non hanno ferro, né armi; non c'è grano, né vino e non ci sono animali più grandi di un cane. Non ci sono navi, ma navigano su piccole imbarcazioni [*ķırnık*], il cui scafo è composto di un unico tronco. Mangiano carne umana: quan-

¹³ «Bu Kriştovall Nervi nām ķaryeden Ceneviz vilāyetinden olub ūstād gemici olub ek-şer-i deñizleri gezmış ĵarķi yazmaĵa ķadir imiş» (f. 165v).

do catturano i loro nemici si nutrono della loro carne e i loro nemici fanno altrettanto. Sono idolatri pagani.¹⁴

Viene sottolineato come la regina Isabella fosse stata la più convinta promotrice della spedizione e questo avesse determinato dei vantaggi per i suoi conterranei (cioè i castigliani) nella concessione di autorizzazioni e riconoscimenti (*bağış hil'at*, f. 167r; *HGI*, XVII). Si accenna brevemente alla concessione delle terre scoperte fatta dal papa alla Corona spagnola (*HGI*, XIX). Segue una descrizione dettagliata dei preparativi per il secondo viaggio di Colombo, mentre l'episodio dell'uccisione degli spagnoli rimasti a Puerto Real da parte dei locali è narrato confusamente e con diverse imprecisioni. La *Cronaca* riporta, poi, come a seguito di malattie, insubordinazioni e dissidi fra gli spagnoli, Colombo fosse richiamato a riferire a Medina del Campo, dove recò ricchi doni e una relazione (*mufaşsal defteri*) sulle isole esplorate:

Informò [il re] su quelle regioni e relazionò in dettaglio sulla situazione di quelle isole. In quel Paese gli uccelli depongono le uova e gli alberi germogliano nel mese di dicembre. L'uva è matura a marzo. Seminano a gennaio [?] e in settanta giorni il frumento è pronto per la mietitura. I meloni maturano in quaranta giorni, i ravanelli e la lattuga in venti. La carne dei colombi ha la fragranza del muschio. Nei corsi d'acqua di quei Paesi ci sono coccodrilli le cui carni profumano come muschio [...]. Nelle valli ci sono garofani e cannella in tale quantità, che il profumo di quelle valli pervade il mondo intero.¹⁵

Il re approvò i provvedimenti e le punizioni decisi da Colombo:

«Ben fatto!» – disse, ma [gli] consigliò: «È meglio [usare] gentilezza verso persone che si imbarcano in una spedizione per terre così remote come queste».¹⁶ (*HGI*, XX)

14 «*Ve ol vilâyetüñ halkı libâsı yok ve kitâbet bilmezler ve yanlarında demür olmaz ve yarağ olmaz ve buğday yok ve şarâb yok ve hayvânâtda köpekden büyük hayvân olmaduğın bildirüb ta'accüb edüb ve gemi dağî olmayub ammâ çırnık gibi bütün ağaçdan tekne edüb binerler ve adam etini yerler. Düşmanların alduğda etin yerler ve düşmanları âhar yerler. Puta tapar täyfedür*» (f. 167v).

15 «*Ol memâliküñ haberin vërüb ve ol adalaruñ ahvâllerin taşil ile deyüb ve Decenber ayında ol vilâyetde kuşlar yumurtlar ve ağaçlar çiçeklenür haberin [?] vërür ve Mârşy ayında üzüm yetişür ve ekin Yenârda [?] ekerler yetmiş gün içinde haşâd olur ve kavun karpuz ekildüğü günden kırk günde tamâm yetişir ve türb ve marul yigirmi günde olur ve ol yer gügercinüñ eti misk gibi koçar ve ol diyârda olan tatlu şuda timsâh olur. Anuñ eti dağî misk gibi koçar [...] ve derede anda çaranfil ve darçın ziyâde çokdur. Ol derelerüñ koçusu 'âlemi dutmuş*» (III.F.35, f. 168r-v).

16 «*Krala hoş gelüb 'Aferin' deyüb ammâ naşihat etdiler ki 'Bu maķüle uzak sefere gidenlere lutf evlâdur' deyüb ögüt vërdiler*» (f. 168v).

Segue il resoconto piuttosto fedele, ma non esente da qualche imprecisione, del terzo viaggio di Colombo e del suo ritorno a Santo Domingo, dove riaffermò la sua autorità in virtù del mandato (*hüküm*) ricevuto dal re di Spagna (*HGI*, XXI). Vengono descritte la carestia e le epidemie sofferte dagli spagnoli e dalla popolazione locale, anche con alcune spiegazioni supplementari:

Comunque, il clima di quella regione non era salubre per questa gente e si diffusero fra loro vari morbi, soprattutto una malattia con pustole vaiolose. Questa malattia è quella che chiamano 'male franco', poiché questo maledetto morbo ebbe origine proprio in queste circostanze. [Patirono anche] una malattia itterica, ma compresero che questa itterizia era causata dalla carne di lucertola e altri alimenti ripugnanti di cui si erano cibati a causa di una grave carestia. La ragione era che quell'anno la popolazione di quella regione non aveva seminato nulla.¹⁷

La *Cronaca* continua esponendo in dettaglio gli scontri con la popolazione locale e la loro sottomissione (*HGI*, XXII); il malcontento dei coloni spagnoli verso Colombo e suo fratello Bartolomeo, e la successiva inchiesta che portò al loro arresto e rientro in Spagna (*HGI*, XXIII). Pur restando fedele alla *Historia* di Gómara, la *Cronaca* ottomana sembra presentare gli avvenimenti in una luce vagamente più favorevole a Colombo. Si passa, infine, alla narrazione del quarto viaggio, seguito dagli scontri fra gli spagnoli: «La prima battaglia fra i Franchi in quella regione».¹⁸ L'ultimo episodio riporta di come Colombo fosse riuscito a guadagnarsi l'appoggio dei locali predicendo un'eclissi solare (*HGI*, XXIV). La vicenda di Colombo termina con un rapido racconto della sua morte a Valladolid nel 1506 e una sua descrizione (*HGI*, XXV):

Era un uomo alto, dal viso affusolato e gialligno, una persona focosa e incline all'ira, tenace e paziente. Compì il viaggio di andata e ritorno quattro volte e scoprì molte regioni.¹⁹

La *Cronaca* si chiude con un capitolo su Haiti, che descrive la geografia e le risorse naturali dell'isola (*HGI*, XXVI). Il testo termina senza

17 «Bu maraz fireng uyuzu dedükleridir ki aşılda bu mel'un maraz andan peydâ olmuşdur dèrler ve şarılık marazı ammâ bu şarılık marazı kertenkeler etin ve ba'z-ı habiṣ maṭ'ümât yemekten olmuşdur bildiler zirâ ğâyet kıtlık 'arız olub sebebi bu ki ol vilâyet halkı bir yıl aşıla ekin ekmediler» (ff. 168v-169r).

18 «Bu cenk evvel cenk ki ol vilâyetde fireng arasında vâki' olmuşdur» (f. 170r).

19 «Uzun adam yüzi sübi şaru ateşin serî'-ğazab adam imiş mütehammil şabür. Dört def'a gitmiş gelmiş çok vilâyetler bulmuş» (f. 170r).

colophon, cosicché resta il dubbio se sia completo o si tratti solo della prima porzione di una narrazione più ampia.

5 La mano del compilatore: errori, adattamenti e omissioni

Dunque la *Cronaca* segue abbastanza fedelmente la parte della *Historia* dedicata ai viaggi di Colombo, dal capitolo XIII al XXVI, senza offrire informazioni originali. Tuttavia, anche in un testo sostanzialmente derivativo e privo di originalità, proprio dalle piccole discrepanze – intenzionali o inconsapevoli – rispetto al racconto di Gómara è possibile intuire quale interpretazione desse il compilatore ottomano di quegli avvenimenti e su quali aspetti si soffermasse maggiormente la sua attenzione.

La *Cronaca* contiene un gran numero di imprecisioni dovute a fraintendimenti del testo spagnolo. Questi errori talvolta riguardano singole parole. È questo il caso piuttosto frequente di nomi propri o numeri riportati in maniera errata, come il prestito di 16.000 ducati, che nella *Cronaca* divengono 18.000 (f. 166r); quattordici caravelle invece delle quattro effettive (f. 169v); oppure la data di partenza del terzo viaggio di Colombo, collocato erroneamente nel 1493, invece che nel 1497 (f. 168v).²⁰ Alcuni di questi errori possono nascere da associazioni di idee che hanno una matrice culturale. È il caso, ad esempio, della parola 'Reina' che, probabilmente per analogia con *vâlîde sultân*, viene interpretata come 'regina madre', per cui in più occasioni Isabella è indicata come la «madre del re di Spagna» (168r, 169v). In un altro passaggio, cercando di spiegare il timore dei locali per l'arrivo dei cannibali *caribes*, il compilatore deduce che questi ultimi siano animali marittimi carnivori.²¹ Più spesso il fraintendimento coinvolge l'intera frase o la sua sintassi, causando alterazioni di senso ancor più sostanziali. Ad esempio, la *Historia* riporta che i due duchi di Medina Sidonia e Medina Celi avversarono il progetto di Colombo, considerandolo un «*sueño y cosa de italiano burlador*» (HGI, 90). Nella *Cronaca* il passaggio viene completamente travisato, cosicché i due duchi divengono favorevoli all'iniziativa convinti da un sogno premonitore (f. 166r).²²

In altri casi le deviazioni dal testo della *Historia* sono dovute a deliberati interventi redazionali. Il compilatore interviene spesso sul racconto per conformarne il contenuto ai canoni della propria

20 In realtà, anche la data di maggio 1497 riportata da Gómara è errata, essendo la flotta partita da Sanlúcar l'anno successivo. Cf. HGI, 448 nota 2.

21 «*Deñizde qaribes nâm cânver gâhî çıkub bulduđını adamı yer imiş*» (f. 166v).

22 «*Anlar dađı düşünür görüb taşdıđ edüb kabül etdiler*» (f. 166r).

cultura. Passaggi più complessi vengono semplificati, altri vengono ampliati rendendo la narrazione più romanzata e sono introdotti assai frequentemente intermezzi di discorso diretto assenti nel testo originale. Insomma, si cerca di adattare il materiale narrativo spagnolo al modello di una cronaca ottomana. Il processo di addomesticazione include anche la traduzione dei toponimi spagnoli: Cabo de Higuera viene reso come *İncir burnu* (f. 169v); Nombre de Dios, *Besmele burnu* (f. 170r); Puerto de Plata, *Gümüş limāni* (f. 168r); Puerto de Santa Gloria, *Du'ā limāni* (sic, f. 170r) ecc. Nella *Cronaca* sono poi inserite brevi spiegazioni supplementari, superflue per il lettore europeo, ma evidentemente necessarie per uno ottomano. Queste interpolazioni possono riguardare informazioni di natura geografica, come la posizione di Madera (f. 165v) o Palos (f. 166v). Altre volte si tratta di chiarimenti sulle novità provenienti dalle isole toccate dai viaggi di Colombo. Ad esempio, le patate non vengono menzionate, ma sono descritte come «un tubero che cresce sottoterra, come il ravanello». ²³ Oppure, fra i prodotti che Colombo mostra al re di Spagna vi è «un'erba chiamata *aji*, che è usata al posto del pepe e saporita al gusto». ²⁴ Un'altra maniera per rendere più familiare il racconto è inserire, anche in maniera spuria, richiami alla cultura islamica. Viene rimarcata la conversione all'Islam del marinaio di Lepe - il primo ad avvistare l'America -, scontento del mancato riconoscimento da parte del re di Spagna. ²⁵ Mentre, per sottolineare le conoscenze cosmografiche dell'erudito Juan Pérez de Marchena, è aggiunto il dettaglio che, benché frate, leggesse libri in arabo. ²⁶

Più significativo di ciò che è aggiunto, però, è quanto del testo spagnolo viene omissso. Ci sono, infatti, degli aspetti del racconto di Gómara che appaiono evitati sistematicamente dal compilatore ottomano. Ovviamente, sono omissi gran parte dei riferimenti ai meriti della Corona spagnola nella scoperta, presenti invece ovunque nel testo della *Historia*. Altrettanto comprensibilmente, il compilatore tende a sorvolare su molti dei passaggi che coinvolgono la religione cattolica, ad esempio ignorando completamente la lunga sezione con il contenuto della bolla pontificia di donazione (*HGI*, XIX). Quello che appare più sorprendente in una cronaca dedicata ai viaggi di Colombo, comunque, è che nel testo ottomano scompaia gran parte dell'enfasi per la novità e la portata della scoperta ben presente nella *Historia* di Gómara. La *Cronaca* non menziona mai le Indie e lo

²³ «Turp gibi yerde biten bir nesne» (f. 167r).

²⁴ «Aşi nām oğ getirmişler ki biber yerine kullantıub dilde dadı vardur» (f. 167r).

²⁵ «Lêpes memleketinden bir kimesneye bahşış olmaduğundan kahr édüb kaçub müslimân yakasına gelüb müslimân olmışdür ve bu kimesne oldur ki evvelde kara yeri görüb haber etmişdür» (f. 167v).

²⁶ «Arabî kitâbların okumış hem rāhib imiş» (f. 166r).

stesso capitolo della *Historia* sull'origine del nome *Indie* (*HGI*, XVIII) è completamente ignorato, così come tutti i brani che trattano del dibattito scientifico sollevato dalla scoperta dell'America. Egualmente non compare mai la dicitura 'Nuovo Mondo', frequentissima nel testo spagnolo, se non forse nel titolo iniziale successivamente eraso; mentre l'esistenza di una 'nuova terra' è accennata incidentalmente solo in un paio di passaggi, in cui, però, più che come un dato acquisito, viene presentata come un'idea degli europei.²⁷ Insomma, la *Cronaca* presenta la scoperta dell'America come una mera successione di avvenimenti che coinvolgono la persona di Colombo, adottando i modelli narrativi di una cronaca ottomana, ma evitando accuratamente di inserire elementi che ne suggeriscano la portata politica e le implicazioni geografiche.

6 Conclusioni: la *Cronaca* in contesto

La *Cronaca* condivide la medesima fonte del *Ta'rīḥ-i Hind-i Ġarbī* - la versione originale spagnola per la prima, un'edizione italiana successiva per la seconda. Tuttavia, le due opere non sembrano avere altri punti di contatto. Al di là della comunanza del tema e della principale fonte adottata, si tratta di due testi profondamente diversi. La *Cronaca* è una raccolta di rapidi appunti, probabilmente presi con l'ausilio di un interprete e funzionali a confluire in una stesura successiva più accurata. Anche Su'ūdī probabilmente si servì di un interprete, ma il *Ta'rīḥ-i Hind-i Ġarbī* è un'opera complessa e ambiziosa, che enfatizzava, fin dal titolo, la dirompente novità dell'allargamento dei confini del mondo e integrava le nuove conoscenze geografiche in un impianto di cosmografia islamica, cercando di aggiornare un sapere tradizionale di cui venivano sottolineati i limiti. In questo modo, Su'ūdī si proponeva anche di influenzare la politica ottomana in chiave antispannola (Tezcan 2012). Al contrario, la *Cronaca* appare più una scarna e breve raccolta di informazioni, che riporta le vicende di Colombo e della prima colonizzazione spagnola, censurando tutti quei passaggi della *Historia* di Gómara che potessero dimostrare l'importanza politica e la portata cosmografica della scoperta.

Inoltre, tutto lascia pensare che anche il breve testo della *Cronaca* - asciutto e inaccurato nella forma, ma comunque potenzialmente innovativo nel contenuto - sia rimasto sostanzialmente ignorato, come gli altri scritti ottomani contemporanei sull'America. Anche questo caso non si sottrarrebbe, dunque, a quanto osservato da Thomas

²⁷ «Gemiyi taleb eylemiş ki varub aña yeñi memleket bulub mültefit olmayub cevâb döldürmeyüb redd etmiş» (f. 165v); «Bulduğı ġarâ'ib ü 'acâ'ib gösterüb ve altun görülicek bildiler ki bu yer altunna beñzemez şahîḥ [?] yeñi bir yerdür» (f. 167r).

D. Goodrich, secondo il quale gli autori ottomani che nel Cinquecento trattavano del Nuovo Mondo non avrebbero attinto agli scritti in turco che li avevano preceduti, con il risultato che «few works were produced in Turkish on the New World, and [...] those that were produced exist in isolation from each other» (1982, 272).

In realtà, allargando l'esame anche ad altre tipologie di fonti prodotte nella seconda metà del XVI secolo, come le carte geografiche e i materiali testuali ad esse associate, sembrano emergere sparute tracce di collegamenti che rendono questi scritti meno isolati gli uni dagli altri. Ad esempio, al principio della *Cronaca*, viene brevemente descritta l'isola di Madera con la seguente frase: «L'isola di Madera, che è vicina alle coste del Portogallo, è un'isola dalla fitta vegetazione, dove [Colombo] si stabilì e prese moglie». ²⁸ Le stesse informazioni le troviamo riportate in una didascalia al margine di una carta dell'atlante nello stesso manoscritto: «Madera è un'isola abitata. È ricca di vegetazione. Arrivato da Genova, Cristoforo Colombo vi si stabilì e prese moglie». ²⁹ Non solo le due descrizioni sono sostanzialmente sovrapponibili, ma in entrambe ricorre un'espressione piuttosto inconsueta, *çengelistan* ('luogo ricco di vegetazione'). Inoltre, un'altra didascalia ai margini della stessa carta dell'atlante riassume in poche frasi il racconto di come Colombo avrebbe raccolto informazioni sull'esistenza del Nuovo Mondo da un navigatore colto da una tempesta, esposto con maggiore ampiezza proprio all'inizio della *Cronaca*.

Se la presenza di frasi simili, seppure vergate da mani diverse, è facilmente spiegabile all'interno di due opere conservate in uno stesso codice, ci sono altri casi in cui informazioni e brani di testo sembra abbiano viaggiato tra opere più lontane fra loro. In una carta dell'atlante, che rappresenta una porzione dell'Oceano Indiano, si trova la seguente legenda: «Arcipelago delle Maldive: metà sono popolate, metà sono disabitate», ³⁰ seguita dall'informazione in arabo che i suoi centri principali sono sotto il controllo europeo (*bi-yed el-efrenj*). La stessa informazione la troviamo riportata all'interno di un atlante portolano su pergamena attribuito a 'Alī Macar Re'is, datato al 1567 e conservato presso la biblioteca del Topkapı. ³¹ L'autore dell'opera, o quantomeno della parte testuale – toponimi e didascalie –, era presumibilmente un uomo di mare. ³² L'atlante contiene sei

²⁸ «Madëra nâm cezîre ki Portoğal yakasına karîb çengelistan adadur, anda sâkin olub evlenüb» (f. 165v).

²⁹ «Madëra me'mûr adadur. Çengelistan dur. Kırışoval Kõlon Ceneviz'den geldükde bu cezîrede sâkin olub müte'ehhil olmışdur» (f. 97v).

³⁰ «Cezâ'ir el-Dib nışfi ma'mûr nışfi ħarâb» (f. 77v).

³¹ Istanbul, Topkapı Sarayı Kütüphanesi, Hazine 644.

³² L'uso del verbo *kataba*, 'ha scritto', all'interno del colophone potrebbe suggerire che il compito di 'Alī Macar Re'is sia stato completare con i toponimi delle carte rea-

carte portolane del Mar Nero e del Mediterraneo nel tipico stile italiano di metà Cinquecento e si chiude con un planisfero, che è chiaramente basato su un prototipo europeo e, in particolare, anche questo ricorda le opere contemporanee del cartografo italiano Giacomo Gastaldi (Soucek 1971; 1992, 279-82). Proprio al centro di quest'ultima carta compare una legenda relativa alle Maldive, descritte come «ventiquattromila isole, dodici [mila] delle quali sono deserte e dodici [mila] abitate».³³

Giancarlo Casale ha osservato come per struttura e contenuto questa didascalia ricordi un passaggio sulle Maldive riportato in una lettera indirizzata dal sultano di Aceh al sultano ottomano Süleymân, arrivando a ipotizzare un'associazione fra gli autori dei due documenti (2012). Il latore - e secondo Casale (2005) l'autore - di questa lettera era un inviato ottomano di nome Luṭfi, che fra 1564 e 1566 era stato impegnato in una missione diplomatica segreta nell'Oceano Indiano. Il documento contiene varie informazioni sulla situazione politica e la geografia della regione, fra cui un'ampia descrizione delle Maldive, in cui si legge: «Di quelle ventiquattromila isole, dodicimila sono popolate e dodicimila sono deserte e disabitate [...]. Attualmente tutte queste isole sono cadute sotto il controllo degli abietti infedeli».³⁴ In questo caso, le somiglianze lessicali e di contenuto con la didascalia dell'atlante di Napoli, compreso l'accento al controllo europeo sull'arcipelago, sono ancora maggiori.

Insomma, sembra esserci un esile filo di intertestualità, che lega alcune opere che circolavano a Istanbul fra gli anni Sessanta e Ottanta del XVI secolo, differenti per tipologia e funzione, ma accomunate dall'attenzione per quanto andava accadendo sulle rotte oceaniche. Queste piccole tracce sono ancora troppo poche e frammentarie, e la stessa letteratura ottomana sulle esplorazioni e le nuove conoscenze geografiche continua ad oggi a essere estremamente esigua per poter trarre delle conclusioni consistenti. Tuttavia, anche un'evidenza così tenue suggerisce di investigare la possibile esistenza di un *corpus* eterogeneo di opere di diverso tipo e origine, ma in qualche modo collegate e in dialogo fra loro, testimonianza di un momento storico in cui alcuni settori della società ottomana nutrivano interesse per il mondo che si stava delineando con le nuove scoperte.

lizzate da altri.

33 «*Yigirmi dört biñ cezîre on ikisi vîrân ve on ikisi ma'mûr*», cit. in Casale 2012, 58.

34 «*Ol yigirmi dört biñ cezîreden on iki biñ ademle meskûn ve on iki biñ cezîreleri harâb gayr-i meskûndur. [...] El-ân ol cezîreler kamusı küffâr-ı hâksârlaruñ hûkmine girüb*» (Casale 2005, 73-4).

Bibliografia

- Berardi, L. (2017). «The Sixteenth-Century *Muhit Atlas*: From a Venetian Globe to an Ottoman Atlas?». *Imago Mundi*, 69(1), 37-51.
- Berardi, L. (2018). *Catalogue of the Turkish Manuscripts in the Libraries of Italy*. Vol. 1, *Campania and Apulia*. Roma: Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.
- Berardi, L. (c.d.s.). «Representing the World in Sixteenth-Century Ottoman Empire: The Legends of the *Muhit Atlas*». Nocera, L. (ed.), *Turkish Studies in Italy: New Insights and Perspectives in Turkish Studies*. Napoli: Università L'Orientale.
- Briquet, C.M. (1923). *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*. 4 voll. Leipzig: Verlag Larl W. Hiersemann.
- Casale, G. (2005). «His Majesty's Servant Lutfi: The Career of a Previously Unknown Sixteenth-Century Ottoman Envoy to Sumatra Based on an Account of his Travels from the Topkapı Palace Archives». *Turcica*, 37, 43-81.
- Casale, G. (2012). «From Hungary to Southeast Asia: The Ali Macar Reis Atlas in Global Perspective». *The Journal of Ottoman Studies*, 39(1), 55-62.
- Casale, G. (2018). «Vespucci and the Ottomans: New World for All? A Description of the Americas from Seydi Ali Reis's *Book of the Surrounding Sea*». Cattaneo, A.; Contente Domingues, F. (eds), *Shores of Vespucci: A Historical Research of Amerigo Vespucci's Life and Contexts*. Bern: Peter Lang, 193-203.
- Casale, G. (2019). «Did Alexander the Great Discover America? Debating Space and Time in Renaissance Istanbul». *Renaissance quarterly*, 72.3, 863-909.
- Emiralioglu, P. (2014). *Geographical Knowledge and Imperial Culture in the Early Modern Ottoman Empire*. Burlington: Ashgate Publishing Company.
- Gallotta, A. (1985). «I manoscritti turchi della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli». Gallotta, A.; Marazzi, U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. 2. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 141-75.
- Goodrich, T.D. (1968). *Sixteenth-Century Ottoman Americana* [PhD Dissertation]. New York: Columbia University.
- Goodrich, T.D. (1982). «Ottoman Americana: The Search for the Sources of the Sixteenth-Century *Tarih-i Hind-i Garbi*». *Bulletin of Reserch in the Humanities*, 85, 269-94.
- Goodrich, T.D. (1990). *The Ottoman Turks and the New World: A Study of the Tarih-i Hind-i Garbi and Sixteenth-Century Ottoman Americana*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Goodrich, T.D. (2005). «Marginalia: A Small Peek into Ottoman Minds». *Journal of Turkish Studies*, 29, 181-99.
- Hagen, G. (1982-98). «Kâtib Çelebî and *Târîh-i Hind-i Garbî*». *Güney-doğu Avrupa Araştırmaları Dergisi*, 12, 101-15.
- HGI = Francisco López de Gómara [1552] (2021). *Historia de las Indias (1552). Edición crítica por Monique Mustapha, Louise Bénat-Tachot, Marie-Cécile Bénassy-Berling y Paul Roche*. Madrid: Casa de Velázquez.
- Karaca, Z. (2021). *Kitâb-ı İklîm-i Cedîd (Metin – İnceleme – Dizin)* [tesi di dottorato]. Niğde: Ömer Halisdemir Üniversitesi.
- Soucek, S. (1971). «The 'Ali Macar Reis Atlas' and the Deniz Kitabı: Their Place in the Genre of Portolan Charts and Atlases». *Imago Mundi*, 25, 17-27.
- Soucek, S. (1992). «Islamic Charting in the Mediterranean». Harley, J.B.; Woodward, D. (eds), *The History of Cartography*. Vol. 2, Book 1, *The History of Car-*

- tography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*. Chicago: Chicago University Press, 263-91.
- Soucek, S. (1996). *Piri Reis and Turkish Mapmaking After Columbus: The Khalili Portolan Atlas*. London: Nour Foundation.
- Tezcan, B. (2012). «The Many Lives of the First Non-Western History of the Americas: From the *New Report* to the *History of the West Indies*». Hagen, G.; Tezcan, B. (eds), «Other Places: Ottomans Traveling, Seeing, Writing, Drawing the World: Essays in Honor of Thomas D. Goodrich, Part II». Num. monogr., *Osmanlı Araştırmaları*, 40, 1-38.
- Tezcan, B. (2013). «Law in China or Conquest in the Americas: Competing Constructions of Political Space in the Early Modern Ottoman Empire». *Journal of World History*, 24(1), 107-34.

